

Gazzetta del Sud 13 Gennaio 2010

Sequestrati beni per 40.000 euro a Giuseppe Laddea

Il Gico della Guardia di finanza ha sequestrato beni per 40 mila euro all'ex sorvegliato speciale Giuseppe Laddea Raffa, coinvolto nell'operazione antimafia "Hydra". A disporlo il gip Maria Teresa Arena, su richiesta del sostituto procuratore della Dda Vito di Giorgio. Nel 2002 fu Laddea Raffa fu sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale. Secondo la legge per un arco di tempo di dieci anni Laddea Raffa avrebbe dovuto comunicare alla guardia di finanza qualsiasi modifica della sua situazione patrimoniale. Questo però non è avvenuto quando nel 2008 l'uomo acquistò due immobili in contrada Pantaleo ed in contrada Castellaccio, a Messina. L'acquisto è stato accertato dalla guardia di finanza che lo ha segnalato alla Procura, e il sostituto della Dda Di Giorgio ha disposto il sequestro dei beni. L'inchiesta "Hydra", portata avanti nel 2001 dall'allora sostituto della Dda Salvatore Laganà e dalla Squadra mobile smantellò una vera e propria organizzazione criminale, con rapporti tra Catania, Riccione e Rimini, che cercava di organizzare rapine, estorsioni e truffe dopo il "vuoto di potere" seguito alla lunga stagione dei pentiti negli anni '90. Si Trattò all'epoca dell'arresto di una quindicina di persone, quasi del tutto di messinesi e tre catanesi. L'ordinanza di custodia cautelare fu firmata dall'allora gip Carmelo Cucurullo, su richiesta dei sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà. Ci furono però molti altri indagati nell'inchiesta, a cominciare da amministratori pubblici, alcuni metronotte e impiegati delle Poste, considerate le "talpe" di cui si sarebbe servita l'organizzazione. L'operazione antimafia non si svolse solo in Sicilia ma anche in Emilia Romagna e nelle Marche, dove la cosca aveva intavolato parecchi "affari". Fu infatti perquisita a Riccione abitazione di un umbro originario di Città di Castello e residente nella cittadina romagnola, che dalla carta d'identità risultò essere giornalista anche se l'attività prevalente era quella di commerciante. La Mobile riuscì a stroncare sul nascere quasi tutti i colpi progettati. Un altro aspetto che emerse nel corso dell'inchiesta i legami che la banda era riuscita ad allacciare con alcuni elementi della criminalità organizzata catanese. Con loro c'era uno scambio di armi e munizioni. Ma l'organizzazione poteva contare su tutta una serie di "accessori", come parrucche, barbe e baffi finti, giubbotti anti-proiettile.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS